

**Paolo Zambaldi**

**Conversando con Baruch.**

**Spinoza, un filosofo  
“oltre le religioni”**

Gabrielli editori, S. Pietro in Cariano (VR), 2022, pp. 150, € 15



Baruch Spinoza, il filosofo razionalista olandese del XVII secolo, antesignano dell'Illuminismo e della moderna esegesi biblica, aveva fede in un Dio che non si identificava con il Dio “delle religioni”, il Dio in cui credeva un popolo cristiano in preda alla paura, alla superstizione e alla magia, e dunque, in ultima analisi, manipolabile e strumentalizzabile. In totale controtendenza rispetto alla cultura del suo tempo, Spinoza cercò di liberare “quel” Dio dai laccioli della credulità per liberare quel popolo dalla coercizione imposta dalla paura, esprimendo una fede che, come avrebbe detto qualche secolo più tardi una figura di rottura del cattolicesimo italiano, don Michele Do, «non sia un insulto alla ragione». Un'operazione, quella di Spinoza, altamente destabilizzante per l'istituzione; e foriera di sviluppi importanti anche per la riflessione teologica. Come quella attuale, della ricerca di un Dio “oltre le religioni”, oltre l'immagine tradizionale di padre o giudice, vendicativo, da placare con sacrifici e preghiere, per approdare alla visione di un Dio che semplicemente “è”, e che “è nel mondo” e fa essere l'universo.

Da Spinoza – e dunque con la sua immagine di Dio – si sente interpellato Paolo Zambaldi, co-operatore in due parrocchie di Bolzano e anima del blog “Leggere i segni dei tempi” ([www.donpaolozambaldi.it/](http://www.donpaolozambaldi.it/)). In questo volume – con cui la casa editrice Gabrielli prosegue il suo impegno nella pubblicazione di scritti “post-religionali” – Zambaldi intesse, a partire dalle riflessioni di Spinoza sul tema Dio, un dialogo immaginario con il filosofo che con il suo pensiero ha svelato la nudità del re: l'uomo non è al centro dell'universo, l'azione della Natura e di Dio risponde a una logica di necessità, dimostrata oggi dalla fisica. Per Zambaldi, Spinoza è dunque colui che, superate le categorie di pensiero riferibili a un mondo pre-moderno ormai estinto, in cui i fenomeni si spiegavano con il mistero e il dogma, può insegnare agli uomini e alle donne di oggi a «pensare in modo politicamente/religiosamente scorretto, lasciarsi provocare e destabilizzare senza paura. Consci che la verità rimane tale per sempre, e che ciò che non è costruito sulla verità, prima o poi scompare».

**Gianni Di Santo**

**Finalmente  
è cambiato il parroco**

Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2022, pp. 121, € 12.

A quanti fedeli è successo di ritrovarsi un parroco che cambia completamente l'atmosfera della comunità, riducendo le messe ad appuntamenti routinari dalla piattezza impiegatizia e i laici a un pubblico inerte, privo di un ruolo, che lentamente perdono passione e speranza? Un contesto molto diffuso, in cui il parroco non è più “pastore d'anime”, ma “funzionario di Dio” che considera la parrocchia un'estensione del proprio sé, e in cui i fedeli faticano a trovarsi “a casa”. Su questo sfondo è ambientato il romanzo di Gianni Di Santo, giornalista e scrittore, che ha cu-



rato, tra l'altro, gli ultimi due libri di don Andrea Gallo, *Come un cane in chiesa* e *Il Vangelo secondo Fabrizio De André*. Di Santo racconta una “cronaca parrocchiale” ai tempi del Covid di una realtà di periferia come tante, per affrontare, con un registro spesso ironico, temi molto seri che interrogano la Chiesa di oggi: qual è il posto della parrocchia, in una società scristianizzata in cui i luoghi di aggregazioni sono altri e in cui la Chiesa non può più porsi come cittadella fortificata, ormai vuota, come sottolineato tante volte dal magistero di papa Francesco?

«La Chiesa non è una babysitter», fa dire l'autore, nella conclusione del libro, al protagonista, citando il papa; e la parrocchia non ha ancora elaborato i cambiamenti sociali e antropologici, soprattutto dal punto di vista dell'educazione delle nuove generazioni, bisognose di liberare «creatività, gusto, memoria, passione per il Regno e buona speranza per il bene comune». La parrocchia di domani, proprio alla luce della «rivoluzione di Francesco», deve avere la porta sempre aperta ed essere luogo «del desiderio di Assoluto»; territorio «a-territoriale», «non-luogo», casa ma anche via; espressione di un «cristianesimo errante nel viaggio», itinerante e solidale, nel segno di «una Chiesa giovane, sorridente e liberante, che esprima davvero la profezia evangelica. ●